

# Pe

SCOUT

**NOCETUM**  
IL BELLO A 360°

**ECOLOGIA INTEGRALE**  
E SCAUTISMO

**USCITE GREEN**  
È POSSIBILE

# LAUDATO QUI



**«Se sei già stato scout, saprai abbastanza di quello che c'è da sapere sulla vita all'aperto. Se non sei stato scout, le prime cose da procurarsi sono: un paio di scarpe robuste e un cuore generoso»**

*B.-P., La strada verso il successo, 1922*



# SOMMARIO

proposta educativa - aprile 2020



Nicola Cavallotti

15

## Non si deve essere supereroi

Oscar Logoteta

18

## Naturalmente scout

Alessandro Vai



Nicola Cavallotti

**SCOUT.** Anno XLVI - n. 4 del 7 aprile 2020 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).  
**Direzione:** Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.  
**Direttore responsabile:** Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.  
**Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

**Proposta Educativa.** Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

**Caporedattrice:** Laura Bellomi. **Redazione:** Marco Angelillo, Nicola Cavallotti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Letizia Malucchi, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Vincenzo Pipitone, Martino Poda, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

**Foto:** Laura Bellomi, Matteo Bergamini, Nicola Cavallotti, Andrea Pellegri, Martino Poda, Giulia Jachemet, Bruno Zanzottera, Archivio Nocetum, Istock, Milano Depur S.pa.  
**Illustrazioni:** Ilaria Orzali.

**Progetto grafico, impaginazione:** Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 25 febbraio 2020. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare a febbraio 2020. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it). Sito internet: [pe.agesci.it](http://pe.agesci.it)



8

## Il bello a 360°

Letizia Malucchi

12

## GrattaCapi ambientali

Angelo Giordano, Mattia Civico

23

## Ci ho messo la faccia e il fazzolettone

Vincenzo Pipitone

26

## La discarica? Oggi è una base scout

Valentina Enea

27

## Uscite green? È possibile

A cura di Laura Bellomi e Oscar Logoteta

30

## Ri-aggiustare l'equilibrio

Valeria Leone

33

## Chi l'ha detto che siamo i dominatori della Terra?

Padre Roberto del Riccio



36 L/C

## Outdoor, l'ambiente fuori dalla porta

Enrica Roccotiello, Stefano Venturini



38 E/G

## Sorella e maestra

Don Luca Delunghi



40 R/S

## Gratis, ma un click non basta

Alessandro Denicolai, Giorgia Sist

44 La rubriCoCa

## La risposta al vandalismo

Comitato di Zona Etna Alto Simeto

46 Tocca a voi!

A cura di Mattia Civico

## Primo Piano

Martino Poda

## Il bello a 360°

Pagina 8

## NON PER PAURA MA PER VOCAZIONE

LAURA BELLOMI

«S

iamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie,

non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato». Ricorderete tutti **Papa Francesco** lo scorso 26 marzo in una piazza San Pietro deserta. Guerre, ingiustizie planetarie, il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato: snocciolati l'uno dopo l'altro, quella sera i mali del mondo sono apparsi più che mai concatenati, l'uno conseguenza dell'altro.

Ed è così, il Papa lo diceva da tempo e il Covid-19 ha solo dato una forte accelerata sul pedale della consapevolezza: tutto è connesso.



## Qual è il nostro stile personale, quale orizzonte proponiamo ai ragazzi?



Non a caso fin dalle prime settimane di epidemia diverse voci autorevoli hanno detto chiaramente che, superato il Coronavirus, l'emergenza da affrontare sarebbe stata quella ambientale. Ebbene, ne siamo convinti anche noi, consci che salvaguardare l'ambiente significhi salvaguardare l'esistenza di tutti gli esseri viventi. Perché ci si salva solo tutti insieme: ce lo siamo detti nei momenti più drammatici del Covid-19, lo ripetiamo oggi per il futuro dell'umanità, che giocoforza passa per la questione ambientale.

Proviamo a chiudere gli occhi. Pensiamo alla gioia del piantare la tenda fra i monti, alla pace dopo avere aiutato un malgaro a sistemare la legna, a tutte quelle volte in cui abbiamo fatto qualcosa per la nostra città o ci siamo sentiti a casa nella radura dell'angolo di squadriglia. Sono le volte in cui ci sentiamo nel posto giusto al momento giusto, in armonia, inseriti in qualcosa di più grande, in cui tutto - appunto - è connesso. **San Francesco** aiuta a capire meglio: se ci pensate, nella sua vita la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore sono stati inseparabili.

È così anche nel mondo di oggi? A cinque anni dalla *Laudato si*, l'enciclica di Francesco sulla cura della casa comune, l'invito del Papa a diventare strumenti di Dio per fare del creato il giardino più bello, è in buona parte disatteso. Intendiamoci, sono fiorite parecchie esperienze significative fra cui le Comunità *Laudato si* (a pag. 8 vi presentiamo il Centro Nocetum di Milano), ma la strada è lunga. Perché il solo "fare qualcosa", per quanto preziosa possa essere ogni

singola azione, non basta. Davanti al rischio concreto di un aumento di 250 mila morti tra il 2030 e il 2050 come conseguenza al riscaldamento globale, è necessario un cambio di rotta. E noi, come cristiani, cittadini ed educatori, dobbiamo fare la nostra parte. Non solamente nel nostro piccolo, ma innescando un cambio culturale. Che per noi credenti è innanzitutto una conversione spirituale. Amiamo e rispettiamo la natura da sempre: benissimo, andiamo avanti e, con creatività, apriamo nuove strade. Come? Prima di tutto controlliamo che, durante il già lungo andare, sotto le nostre scarpe non sia attaccato troppo fango e la sua faccia presa. Che il cammino sia incisivo, insomma, nell'oggi. **Laudato qui**, appunto: ora, nel posto in cui ci troviamo. Qual è il nostro stile personale, quale orizzonte proponiamo ai ragazzi?

Non siamo dominatori del mondo (nemmeno delle specie animali) quanto custodi, e su questo punto occorre un continuo rinnovamento del cuore (ce lo ricorda padre Roberto, a pag. 33). Non abbiamo la ricetta in tasca (date un occhio a *GrattaCapi ambientali*, pag. 12) ma sappiamo con certezza che l'essere creature chiamate a custodire è nel nostro dna (Naturalmente scout, pag. 18), è un nostro punto di forza, il nostro punto di partenza spirituale e pedagogico. Le storie dei gruppi *Motta Sant'Anastasia 1* in Sicilia (pag. 22) e *Cervignano 1* in Friuli (pag. 26) probabilmente potranno ispirarci. Prendiamo poi in mano la *Laudato si* (ve la presentiamo a pag. 15, vale la pena leggerla: è semplice e illuminante), lasciamoci mettere in discussione dall'ecologia integrale e verifichiamo lo stile delle nostre attività (*Uscite green* è possibile, a pag. 27, dà qualche spunto). Poi facciamo girare le idee: fateci sapere cosa ne pensate e come agite.

Speriamo che questo numero aiuti a riflettere e a camminare con maggior convinzione. Abbiamo scelto un taglio di speranza, che non battesse sull'allarmismo quanto sulla nostra chiamata. Convinti che se ci prenderemo sempre più cura della nostra casa comune, e lo faremo, sarà non per paura ma per vocazione.

*Buone Strade!*

Con la campagna #noiCustodiamo AGESCI ha deciso di provare a sostituire il cellophane che ricopre le riviste associative con una bioplastica, biodegradabile e compostabile, ma anche più costosa. La sperimentazione è partita con *Avventura* (la rivista degli E/G) e andrà verificata... è un primo passo!





# IL BELLO A 360°

**Tutto è connesso, non si può separare l'amore per l'ambiente dall'amore per l'uomo. Ce lo dice l'esperienza di Nocetum a Milano, oggi Comunità Laudato sì, dove un gruppo di consacrate ha trasformato un territorio difficile in un luogo di accoglienza**

**Letizia Malucchi**

**Q**uella che ci ha accolto in una sera di febbraio stranamente tiepida non era certo la Milano che mi sarei aspettata. Il traffico sì, certo, ma non tutti quei casermoni e quelle aree boschive e buie. E la poca gente in giro, niente negozi, a così pochi metri dalla stazione di Rogoredo. Forse per questo mi è sembrato ancora più luminoso il grande faro che illumina l'ingresso di **Nocetum** e la sua chiesetta, e ancora più luminosa l'accoglienza che ci è stata riservata dalle consacrate che abitano questo luogo meraviglioso. Ci trovavamo immersi nella periferia sud della città, negli ultimi anni tristemente nota per essere diventata grande piazza di spaccio.

Nelle parole di Gloria Mari è stato facile immaginare quanto, andando anche di poco indietro nel tempo, questo luogo sia stato **difficile da abitare**: prima del loro arrivo **Nocetum** era una chiesina nel fango e una cascina isolata in periferia, rifugio precario per senza fissa dimora, luogo di spaccio e prostituzione, mal collegato e non illuminato. Ma scavando ancora nel passato, secoli prima, quella che oggi si chiama Valle dei Monaci era un territorio su cui passava l'omonimo cammino che portava dal centro di Milano alla Via Francigena e, grazie anche ai monaci della vicina abbazia di Chiaravalle che **curavano la terra e assistevano l'anima delle persone**, aveva contribuito molto alla vita di Milano. E così ancora oggi a Nocetum una comunità di consacrate affiancate da laici, volontari e professionisti ha custodito e realizzato il sogno di portare avanti questa forma di monachesimo nella città.

Un sogno che ha le sue fondamenta nella ricerca del bello, nella salvaguardia del creato e del patrimonio storico, ma soprattutto nella cura dell'uomo a 360°. Un sogno custodito per anni nella preghiera da una comunità guidata da una donna, suor Ancilla Beretta, capace di **leggere i segni** e quella strada che il Signore stava indicando loro.

L'associazione **Nocetum** nasce nel 1998, con lo sguardo attento alla conoscenza del territorio e alla cura del creato, e con le porte aperte alle persone più disagiate, senza paura di vivere con loro e di immergersi appieno nella loro realtà. Perché, ci spiega Gloria, l'obiettivo della presenza sul territorio di questa comunità era proprio **prendersi cura dell'uomo nella sua integrità**: corpo, anima e ambiente in cui vive, riconoscendolo come opera meravigliosa e unica del Creatore. Tutto nasce in una preziosa e antica chiesetta, che di-

venta la sede di quel gruppo di preghiera. E, quando i tempi sono maturi, anche la cascina scalcinata lì a fianco entra a far parte del progetto, con il suo carico di fatica e soddisfazione.

Mi sembrava di risentire davvero quella sgradevole sensazione di quando sei al campo e piove e tutto è umido, e tutto ciò che hai addosso è umido, e continuerà a esserlo fino a quando non spunterà il sole, mentre Gloria ci raccontava quei primi duri anni vissuti con suor Ancilla nella cascina. Cinque anni senza riscaldamento, con il tetto che ogni tanto faceva acqua, disagi che Gloria ci narra scherzando, facendo un parallelismo con un eterno campo scout. Con il sorriso sulle labbra e la convinzione che le difficoltà nel condurre una vita semplice insieme ai loro poveri, erano state parte di quella dimensione spirituale che aveva permesso loro di **comprendere a fondo il senso di**



**L'associazione Nocetum nasce nel 1998 con lo sguardo attento alla conoscenza del territorio e alla cura del creato, e con le porte aperte alle persone più disagiate, senza paura di vivere con loro e di immergersi appieno nella loro realtà**



Archivio Nocetum

Nascono la bottega, un laboratorio di trasformazione prodotti e una cucina professionale, si possono assumere i primi dipendenti



Martino Poda

ciò che stavano facendo. Della grandezza di quel sogno che stavano realizzando.

E piano piano tutto questo bene, sospinto dalla Provvidenza e dalla solidarietà di una rete di associazioni, laiche e cattoliche, e di enti pubblici sul territorio, trova un suo spazio per prendere fiato e respirare aria nuova: si viene a sapere sui giornali quanta solidarietà silenziosamente viene fatta ogni giorno, si trovano i fondi per ristrutturare la casa.

L'associazione inizia a vincere progetti e bandi, forma la cooperativa sociale e trova una sua dimensione operativa sempre più ampia nel territorio; nascono la bottega, un laboratorio di trasformazione prodotti e una cucina professionale, si possono assumere i primi dipendenti.

Adesso a **Nocetum** c'è anche una comunità educativa mamma-bambino, convenzionata con il Comune di Milano, che punta a guidare verso l'autonomia queste persone - che spesso vengono da situazioni molto complesse - accompagnandole con figure professionali.

E ancora, il **miracolo quotidiano** continua a prendere forma tra la gente di questa comunità: recentemente il Comune di Milano ha concesso a **Nocetum** un ettaro di terreno che è stato impiegato per arricchire il verde della periferia consentendo anche l'ingresso di Nocetum nella filiera agroalimentare. La **coltivazione di orti e frutteti** ha permesso la lavorazione di prodotti "dal campo alla tavola" che dà lavoro a molte persone in difficoltà. Per restituire la dignità a tante donne che sono state ospiti a **Nocetum** è stato fondamentale poter accedere a questi spazi di rendita economica e formazione professionale. E, ama ricordarci Gloria, tutto questo è partito



Bruno Zanzottera

**Tutto è in relazione, quindi l'aiutare un povero deve andare di pari passo con il cercare di rendere bello l'ambiente che ci circonda**

dall'ascolto attento dei bisogni del territorio, dalla spontaneità del lanciarsi nell'avventura e da uno sguardo aperto verso il futuro.

Ciò che tiene in equilibrio questi due binari di bellezza naturalistica e cura dell'uomo è proprio che **"tutto è in relazione"**, quindi l'aiutare un povero deve andare di pari passo con il cercare di rendere bello l'ambiente che ci circonda; bello per noi e bello per lui, bello non per estetismo formale ma per quella stessa cura che qualcuno ha messo nel far crescere quel ramoscello, quella rosa. Non è un caso che Gloria faccia parte della commissione nazionale della Conferenza episcopale italiana per la cura del creato e che, quando è stata pubblicata l'enciclica di Papa Francesco *Laudato si*, la realtà di Nocetum si sia sentita chiamata a farsene divulgatrice, entrando anche a far parte della rete Comunità Laudato si. L'esperienza di Nocetum è veramente una prova di quanto il concetto di **ecologia integrale** sia una proposta vera

e vincente. E davvero opere così sulla Terra ci fanno capire quanto "tutto è connesso", che non si può separare l'amore per l'am-

biente dall'amore per gli uomini, e che la crisi ambientale e la crisi sociale sono due facce della stessa medaglia. E se sono attento, se sono in ascolto dell'altro tramite un rapporto vero e autentico, sono anche in ascolto del creato e di ciò che mi circonda.



Archivio Nocetum

## SENTINELLE FRA CITTÀ E CAMPAGNA

Nocetum è il toponimo latino di un'area a sud di Milano in cui anticamente erano presenti un bosco di noci e un luogo di culto. Ed è proprio qui, al limitare tra la città e la campagna, che nel 1998 suor Ancilla Beretta, Gloria Mari e un gruppo di laici danno vita all'Associazione Nocetum ([www.nocetum.it](http://www.nocetum.it)), che pone al centro l'accoglienza, l'ospitalità, l'ecumenismo, la salvaguardia del Creato, la formazione dei volontari e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale. Nocetum si trova all'interno della Valle dei Monaci ([www.valledeimonaci.org](http://www.valledeimonaci.org)), confina con il parco della Vettabbia e dal 2006 è Punto Parco Agricolo Sud Milano. Dal 2010 nasce Nocetum società cooperativa sociale, per rispondere in modo più strutturato alla promozione del territorio e ai bisogni della persone, attualmente mamme in difficoltà con i loro bambini. Nel 2020 Nocetum ha aderito alla rete Comunità Laudato si (<https://comunitalaudatosi.org>), di cui fanno parte realtà che si fanno promotrici di un nuovo modello di pensiero e di trasmissione delle conoscenze a partire dall'enciclica di Francesco.

# GrattaCapi ambientali

Angelo Giordano, Mattia Civico

**Vado a lavoro in bici, il venerdì in manifestazione non manco e sono anche diventato vegetariano. Chissà se poi l'uscita di domenica, un bel "volo ecologico" con le coccinelle, avrà effetto sul riscaldamento globale... Non vorrei solo "evitare il peggio", ma "costruire il meglio"**

**A**ll'ambiente, io, ci tengo e quindi ci sto attento! Perché amo la natura! E ho una sincera preoccupazione per il nostro caro vecchio mondo; mi impongo piccoli ma significativi comportamenti virtuosi ogni giorno, con pazienza e determinazione: agisco sul mio stile di vita perché sono certo che, se non sarò il solo a farlo, potremo tutti insieme sconfiggere inquinamento, surriscaldamento, prevenire disastri ambientali, uragani e desertificazione. Saranno infatti i **comportamenti virtuosi** di miliardi di singole persone come me che salveranno il pianeta su cui viviamo.... Sperando di essere coordinati e che nessuno sgarri, perché altrimenti siamo rovinati. Pedalo come ogni mattina verso l'ufficio e ripenso alla bella uscita fatta nello scorso fine settimana, con le coccinelle; con Arcanda, Mi e Shibà abbiamo organizzato proprio un bel **"volo ecologico"**: spostamento con il trenino, panini confezionati senza plastica o alluminio, raccolta differenziata dei rifiuti, niente bottigliette

o bicchieri di plastica, ma tutti con la loro bella borraccia e, naturalmente l'attività tutta in tema "natura", omelia inclusa! Peccato per le 30 automobili usate dai genitori delle bambine per venire a prendere dopo l'uscita. La prossima volta dovremo lavorare su questi dettagli....

Pedalo come ogni mattina verso l'ufficio e penso che non fa neppure tanto freddo per essere febbraio. Controllo: 10 gradi. Decisamente caldo per essere febbraio! Ricordo che quando ero bambino a quest'ora c'era la neve sulla strada e spesso la temperatura scendeva sotto zero. I **mutamenti climatici** sono evidenti: quest'anno l'inverno non è ancora arrivato. Pedalo come ogni mattina verso l'ufficio e penso: chissà se l'uscita di domenica, il mio pedalare, la raccolta maniacalmente differenziata avranno avuto un effetto sul riscaldamento globale; chissà se siamo in tempo....

Fermo la pedalata e rifletto ancora: già, chissà se siamo in tempo; chissà se sia ancora possibile puntare sullo **"stile di vita personale"** e se i comportamenti individuali avranno la forza per incidere sul destino collettivo; ogni giorno in bici al lavoro, venerdì manifesto in piazza, sono pure vegetariano, ma... non voglio solo "comportarmi bene". Non posso rischiare di praticare un ecologismo di facciata che, però, manca il bersaglio... E il bersaglio è la diminuzione della temperatura. Vorrei lasciare davvero il mondo migliore di come lo ho trovato, ma sospetto che, oramai, non dipenda solo da me e dai tanti che come me si impegnano.

Riprendo a pedalare come ogni mattina verso l'ufficio e penso: inquinare meno, non inquinare ulteriormente o ridurre l'inquinamento esistente? A quale obiettivo risponde la mia raccolta differenziata, la mia pedalata? Una cosa è diminuire le emissioni di gas serra, un'altra annullarle e un'altra ancora diminuirne la concentrazione in atmosfera.

E se anche riuscissimo ad annullare l'aumento della concentrazione di CO2 in aria le temperature continuerebbero a salire. Non vorrei solo "evitare il peggio",

ma vorrei **"costruire il meglio"**. Ma come si fa? Ci vogliono azioni, scelte, leggi che siano in grado di incidere profondamente. Ci vuole **conoscenza, cultura e consenso** che permettano **scelte coraggiose**. La questione è anche molto politica, collettiva e quindi, dato che nulla può riguardare tutti se non riguarda me per primo, anche molto personale.

Sono arrivato in ufficio. Smetto di pedalare, ma continuo a pensare a tutto quello che potrebbe "succhiare" anidride carbonica: il mare, gli oceani, il plancton, la foresta amazzonica, le centrali nucleari. Alt. Ho detto *le centrali nucleari?* Io da ragazzo sono andato a Scanzano per la grande manifestazione del popolo Lucano contro il "deposito unico delle scorie nucleari". Io sono contro il nucleare! Ho montato con le mie mani l'impianto fotovoltaico di casa mia, sono affascinato dall'eolico e ho sempre detto e scritto "peste e corna" sull'energia nucleare da fissione. Eppure ci dev'essere un modo.... Ci penserò nella mia pedalata di ritorno: perché le mie scelte, come quella di pedalare, mi aiutano a **pensare**. Che non è poco.



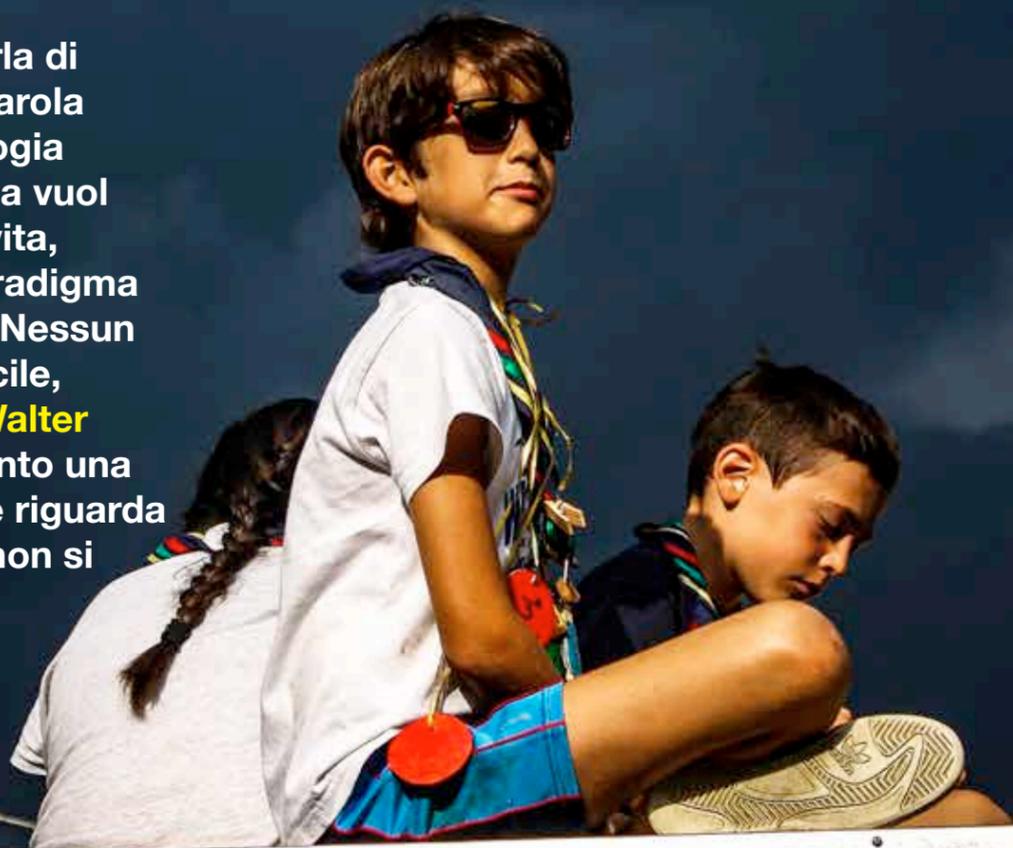
**Ci vogliono azioni, scelte, leggi che siano in grado di incidere profondamente. Servono conoscenza, cultura e consenso che permettano scelte coraggiose**

**La questione è anche molto politica, collettiva e quindi, dato che nulla può riguardare tutti se non riguarda me per primo, anche molto personale**

INTERVISTA

# NON SI DEVE essere supereroi

Quando si parla di ambiente la parola chiave è ecologia integrale. Cosa vuol dire? Stile di vita, relazioni e paradigma tecnocratico. Nessun concetto difficile, avverte **don Walter Magnoni**, quanto una questione che riguarda tutti e da cui non si scappa



Oscar Logoteta

**C**hiamo **don Walter Magnoni** un venerdì pomeriggio, ci diamo appuntamento intorno alle 16. «Sì dai, ci proviamo», mi dice.

Tra università, impegni istituzionali e altro, la vita di don Walter è piuttosto impegnata. Responsabile della Pastorale sociale presso l'arcidiocesi di Milano, professore di Etica sociale presso l'università Cattolica di Milano ma soprattutto profondo conoscitore dell'enciclica di Papa Bergoglio dedicata all'ambiente e a tutte le sue implicazioni: un documento di fede, amore e politica e, per come è la mia visione di mondo, spesso, questi tre elementi sono sinonimi, formando un trinomio indissolubile.

E proprio da un trinomio parte don Walter: «Papa Francesco con il concetto di ecologia integrale vuole dare la risposta a quello che lui considera il grande problema del nostro tempo: il **paradigma tecnocratico dominante**». Niente paura, è un parolone ma è un concetto semplice: è quel modo di vivere e di agire dove c'è un po-



Martino Poda

«Finanza, economia, politica. Ma la filiera dovrebbe essere esattamente l'opposto: la politica deve prevalere sull'economia che deve prevalere sulla finanza. Il profitto non è sbagliato in sé ma non può certo essere l'unico criterio»

tere della tecnologia che domina su tutto e questo potere è nelle mani di pochi ed è unidimensionale, cioè, si muove solo in direzione della massimizzazione del profitto. Quest'ultimo, il profitto, non è sbagliato in sé ma non può certo essere l'unico criterio, ci sono altri valori più importanti. Dice don

Walter: «Questo paradigma tecnocratico dominante è un modo di fare finanza, che prevale sull'economia che prevale sulla politica». Don Walter aggiunge: «Questa filiera, finanza-economia-politica, dovrebbe essere esattamente l'opposto. La politica deve prevalere sull'economia che deve prevalere sulla finanza», il rischio è altrimenti che gli ultimi saranno sempre più ultimi e sempre di più e i primi, quelli del paradigma di prima, saranno sempre meno e con poteri totali, e la Storia ci insegna che poca gente con pieni poteri, non va mai bene.

**Insomma, tutto è connesso.** In nome della massimizzazione del profitto si rovina l'ambiente senza pensare alle conseguenze, e a livello sociale, idem: le persone diventano oggetti, strumenti che, sempre in nome della massimizzazione del profitto, si usano e, finito il loro impiego, si gettano. Questo è il paradigma tecnocratico domi-



Martino Poda

## Laudato sì in pillole

a cura di **Alessandro Vai**

*Laudato sì*, la seconda enciclica di Papa Francesco, è stata scritta nel 2015. È un testo tanto facile da approcciare quanto ricco; un documento che, sinceramente, ci offre la possibilità di camminare e crescere come donne e uomini e come credenti. Può essere letto anche per capitoli e utilizzato per attività di Coca e comunità di clan. In pillole:

- **Ecologico e sociale** non sono che due aspetti di una stessa crisi che il mondo sta attraversando. Il **grido disperato della Terra** si unisce a quello dei **poveri**.
- Si parte da un'attenta **analisi** della situazione corrente relativamente ai cambiamenti climatici, alla disponibilità dell'acqua, alla tutela della biodiversità, al debito ecologico del nord verso il sud del mondo. Sono riportati i risultati di studi e pubblicazioni scientifiche in merito.
- Dopo aver individuato le cause di questa crisi socio-ecologica, Francesco indica l'ecologia integrale come l'unico stile di cambiamento possibile. **Giustizia e politica** devono affrontare i problemi ambientali inseparabilmente «dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa». Ciascun essere umano deve rendersi conto della «**tremenda responsabilità**» verso il Creato e ha il compito di «**coltivare e custodire il giardino del mondo**».
- Tra le possibili linee di azione, grande importanza è riservata all'**educazione**: è necessario coltivare quelle **motivazioni** che possono innescare un **cambiamento** nello stile di vita di ciascuno di noi e incidere su gesti e azioni quotidiane.

[https://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si\\_it.pdf#70](https://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si_it.pdf#70)



### «Bisogna ripensare la politica, l'ambiente, l'antropologia che deve porre al centro di tutto le relazioni»

nante. La fantastica, universale, risposta che ci propone Papa Francesco è l'ecologia integrale. Con questa enciclica, il Papa, esplicitato nei primi paragrafi, si rivolge a tutti gli esseri viventi. Papa Francesco vuole parlare a tutti, superando l'aspetto religioso e confessionale. «Allargare lo sguardo», lo ripete spesso don Walter. È uno scontro tra cura e incuria, e l'etimologia di «cura» trova le sue radici in «sguardo» – prendersi cura, donare lo sguardo, quante volte lo abbiamo fatto con i nostri bimbi?

Insomma, bisogna ripensare la politica, l'ambiente, l'antropologia che deve porre al centro di tutto le relazioni (su queste, vi rimando all'articolo «Amor mi mosse» nel precedente numero di *Proposta educativa*). **Relazio-**

**ni tra tutto e tutti perché tutto è in relazione:** la relazione con se stessi, relazione con Dio, con le persone e con il Creato – e anche qui, quanti momenti di panico totale, in Clan, davanti al proprio Punto della Strada? Riassunto per newbie dell'ecologia integrale: il paradigma tecnocratico dominante è il male, parte dall'alto. L'ecologia integrale è la cura e parte dal basso, dalle comunità e dalle relazioni. «Bisogna ripensare al lavoro, basta leggere il paragrafo dal 124 al 129», mostrandomi praticamente di saperla a memoria. È una sfida culturale, dice don Walter, ma che si può affrontare nella quotidianità. «Non si deve essere di certo supereroi!», anzi. Il quotidiano è il terreno sul quale si applica l'ecologia Integrale. «Bisogna interrogarsi sul proprio stile di vita, per esempio viene ricordato nel paragrafo 206 che acquistare è un atto morale», dunque il consumo critico su tutti, come per esempio i Gas – Gruppi d'acquisto solidale, concetto di acquisto che rispetta quanto il Papa ci indica con l'enciclica.

LAUDATO QUI

### Referente lombardo della Pastorale Sociale e il Lavoro



**Walter Magnoni** è presbitero della diocesi di Milano dal 2000. Ha conseguito la licenza e il dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana. È responsabile della Pastorale Sociale e il Lavoro della Diocesi di Milano e referente per la Lombardia. È assistente nazionale della Fondazione Centesimus Annus e assistente provinciale e regionale della Coldiretti. Insegna teologia all'Istituto Superiore di scienze religiose di Milano e Etica presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano. Ama camminare sui monti e quando non può farlo cerca di correre dove si trova. Il suo motto è «Age quod agis» e «I'm still learning».

Martino Poda



Educare nella natura è per noi una questione identitaria. Lo sperimentiamo da sempre e così oggi abbiamo tutti gli strumenti educativi per rispondere alla crisi ambientale. Non serve inventare nuove attività, quanto sentirci parte del creato

# NATURALMENTE SCOUT



**Alessandro Vai**

comincia a far fresco. Il momento esatto in cui mettersi i pantaloni lunghi e la giacca a vento. L'arancione del sole al tramonto ricopre le cime alte sulla vallata. Il fiume scorre rumoroso in mezzo al bosco.

Tra le tende, i ragazzi si accrocchiano sui massi che spuntano dal prato, accendono i fornellini, uno urla il suo risentimento verso il menù previsto, un altro cerca affannato quel pezzo di formaggio che - era sicuro - aveva riposto tra le calze in fondo allo zaino. Una serata di route della scorsa estate, appena usciti dalla Vallée des Merveilles sulle Alpi Marittime. Quando si immaginano gli scout, si pensa a scenari di questo tipo. I boy scouts, insomma, in mezzo alla natura. E in effetti è così. Nello scoutismo è **identitario** educare vivendo esperienze di vita e di fede a contatto con la natura. Non solo natura da rispettare e custodire, ma realtà con cui entrare in una relazione perché è in grado di educarci. Padre Forestier scrive in *Scoutismo, strada di libertà*: «Il ritorno alla Vita naturale, il rispetto dei ritmi dello sforzo e del riposo, delle regole della sana alimentazione, il tuffo periodico nel seno delle forze degli elementi naturali, condizionano e rinnovano la salute dell'uomo. L'impregnarsi spiritualmente della Bellezza del mondo insegna il rispetto di un ordine cosmico che ha per corrispondente in noi la legge morale». In altre parole una sana relazione con la natura ci rinnova come donne e uomini, ci rende persone in salute. La bellezza del creato ci insegna a vivere.

Nel nostre comunità parliamo di cura degli ambienti che frequentiamo, le nostre sedi, e di attenzioni verso i luoghi che incontriamo nelle nostre route e nei nostri campi. Ci riteniamo **responsabili per il nostro territorio**. Improntiamo il nostro rapporto con la materialità a una **sobria essenzialità**. Leggiamo la natura come creato e sentiamo di essere chiamati a custodirla. Credo che in questo la nostra proposta abbia già lo stile e tutti gli strumenti per rispondere appieno

in termini educativi alla crisi ambientale e sociale che il mondo sta affrontando.

Tuttavia corriamo qualche rischio. Il primo è quello di un **distacco tra le parole e quanto poi viene effettivamente proposto**. Pubblicità e mondo commerciale non ci aiutano. All'improvviso tutte le auto sono diventate ibride, tutte le nuove **borracce** sono di plastica riciclata. Utilizzare ancora i nostri gavettini da lupetto non è la scelta più green? Per non creare una frattura tra quanto diciamo e proponiamo, dobbiamo rivedere e interrogarci su quelle abitudini consolidate nella costruzione delle nostre attività. Ciò non vuol dire partire da zero e non far tesoro delle esperienze e dei nostri compagni di coca. Ma rileggere Patto associativo e Metodo, ripensarci, avere occasioni di confronto in Zona e con capi di altre realtà locali aiuta a pensare in modo creativo. **Essenzialità vuol dire solo ridurre?** È solo un motto all'insegna dello spendere il meno possibile? Sappiamo che essenzialità diventa uno stile quando si relaziona con la **competenza**. Il nostro zaino è essenziale e pesa il giusto, solo se non si appesantisce di cose inutili. Sappiamo che i migliori cambusieri non si valutano dallo scontrino della spesa,

ma dalla loro esperienza. Nei loro menù non c'è mai purè in busta e wurstel, mentre per noi sono appunto, essenziali. Essenzialità fa coppia con **responsabilità** più che con risparmio, rispetto al denaro che amministrano. Non facciamo l'asta al ribasso per le quote del campo. All'ultimo giorno organizziamo un autobus unico per tutti i genitori, riducendo le spese complessive e l'inquinamento ma alzando di pochi euro la quota di ciascuno. Per rivedere abitudini consolidate bisogna pensare in anticipo, guardarsi attorno e farsi aiutare. Così saremo fedeli alla proposta, riempiendo di rinnovati contenuti quelle parole che utilizziamo.

Un secondo rischio è quello di affrontare i temi legati all'ambiente come un capitolo a parte. Ecco quest'anno dobbiamo fare un'impresa sulla raccolta differenziata nella nostra sede e un capitolo sulla crisi ambientale! **Il nostro metodo guarda alla persona tutta assieme**. Fede, servizio, politica non sono una *checklist* dell'uomo e della donna della Partenza. Anche la cura del creato esige da ciascuno di noi una risposta non legata al singolo comportamento, ma un **rinnovamento a livello personale**. Ecologico, economico, sociale, religioso stanno assieme. Da quan-

do la squadriglia Corvi si prende cura del giardinetto in oratorio sa che lauroceraso non è un insulto, che l'erba non si taglia d'inverno, il *global warming* non è un problema solo di *friday*, ma lo capisce da quanto è arida la terra già a febbraio. Allo stesso tempo impara la cura per qualcosa che non è suo, conosce il ritmo delle stagioni, che non coincide con quello dei compiti in classe. C'è un luogo bello, dove qualche E/G se vuole, incidentalmente, può fermarsi, e magari chiedersi dove sarà quando quell'albero sarà alto il doppio. In un momento di fortissima astrazione pensare che quel pezzo di terra è un dono. Addirittura **ringraziare**. Non oso scriverlo, ma magari ci scappa pure una preghiera. Al di là dell'esempio banale, questa è la grande potenzialità del nostro metodo, guardando al bambino e al ragazzo integralmente e immaginandoci le possibili dimensioni nelle proposte che viviamo assie-

me a loro. Se vissuta con energia, la realtà va spesso oltre le nostre programmazioni. Dobbiamo inventarci ben poco. La ricchezza del nostro metodo, attraverso una semplicità solo apparente delle esperienze che proponiamo, è straordinaria. Ancora di più se osserviamo e ascoltiamo la natura che ci circonda nelle nostre attività e viviamo in relazione con essa. Allora noi e nostri ragazzi saremo rinnovati, come diceva Padre Forestier, e davvero ogni occasione sarà propizia ed educativa. Con l'enciclica *Laudato si* Papa Francesco ci chiede di avventurarci in un territorio che per noi è tutt'altro che inesplorato, ma con un richiamo forte in termini di **consapevolezza**, impegno e prontezza nella risposta. Dobbiamo sentirci responsabili del nostro «Amano e rispettano la natura». Ecologisti, ma in secondo luogo. Innanzitutto donne e uomini come la Partenza ci propone.

**Dobbiamo fare la nostra parte, consapevoli che l'educazione è fondamentale: è l'unico modo per cambiare le persone invece che correggere un singolo comportamento**

Con rinnovato sguardo di speranza e con mani abili che lavorano nella quotidianità dei nostri gruppi e delle nostre attività, stiamo attraversando questa complessa crisi socio-ambientale. Se ci documentiamo sappiamo che l'impresa è ardua perché la crisi è profonda e i margini di intervento si riducono. Dobbiamo tuttavia fare la nostra parte, consapevoli che **l'educazione è fondamentale**, perché è l'unico modo per cambiare le persone invece che correggere un singolo comportamento. Con gioia e speranza nel cuore perché, come ci ricorda Papa Francesco, questo impegno ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce a una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale

la pena passare per questo mondo. In route prima di chiudersi in tenda si ha sempre un po' di apprensione. Questo campo sarà di qualcuno? L'erba è alta, che animali ci sono? Da che parte tira il vento? Non ho visto bene se siamo in una conca... Ci accompagna un po' di timore, dettato dal **rispetto verso la montagna** e la natura che ci circonda. Sapere che si è custodi di quel pezzo di mondo, solo per poco, per una notte. Nella quotidianità mi piacerebbe coltivare questo sentimento. Spesso penso che la natura, questa casa, questo quartiere, questo prato siano di mia proprietà e disponibilità. In realtà, ho solo piantato la tenda per poco tempo, sperando di esserne un **custode generoso e responsabile**.

# CI HO MESSO LA FACCIA e il fazzolettone

A Motta  
Sant'Anastasia  
Simone Giacalone  
e il suo gruppo  
lottano per  
difendere l'ambiente  
e la salute dei  
cittadini dalla  
discarica più grande  
della Sicilia

Vincenzo Pipitone

«Per educare al rispetto dell'ambiente, della legalità e della giustizia, dovevo metterci la faccia e il mio fazzolettone».

**Simone Giacalone**, 57 anni, già Incaricato regionale al settore Giustizia pace non violenza e Responsabile di Zona e oggi capo clan, è un idealista, uno scrittore, un uomo appassionato, coraggioso, che ha cuore.

Durante un'uscita nei boschi vicino casa, fu travolto da un profondo senso di turbamento; sconvolto da una visione che cambierà parte della sua esistenza, prima di allora fatta di abitudini, il lavoro, la famiglia, la comunità degli scout, la lettura («tanta lettura»), la scrittura («tanta scrittura»). Probabilmente altre volte aveva guardato ma non visto, non era andato oltre l'apparenza, non aveva ben percepito la realtà in cui da tanti anni viveva.

«Tutto ebbe inizio dieci anni fa, durante la salita al Poggio Guardia dei Sieli, colline poco distanti da Motta Sant'Anastasia (Comune sulla piana di Catania). Ogni volta durante l'apertura dell'anno scout, la notte dei passaggi accompagno i novizi su quella salita e arrivando su, oltre al paesaggio da mozzarti il fiato, c'è lei: la discarica!». Si tratta della discarica più grande della Sicilia, a pochi centinaia di metri dai centri abitati, già finita nel mirino della Magistratura per illeciti e irregolarità. Una minaccia per la salute dei cittadini e per l'ambiente.

«Un mostro che ha fagocitato la bellezza di quelle colline. Oscar Wilde disse che la bellezza non può essere interrogata: regna per diritto divino. E quel diritto era stato "mascariato" (in siciliano, in questo caso, "annerito") dalla più grande discarica della Sicilia. Fu una domanda postami da un novi-

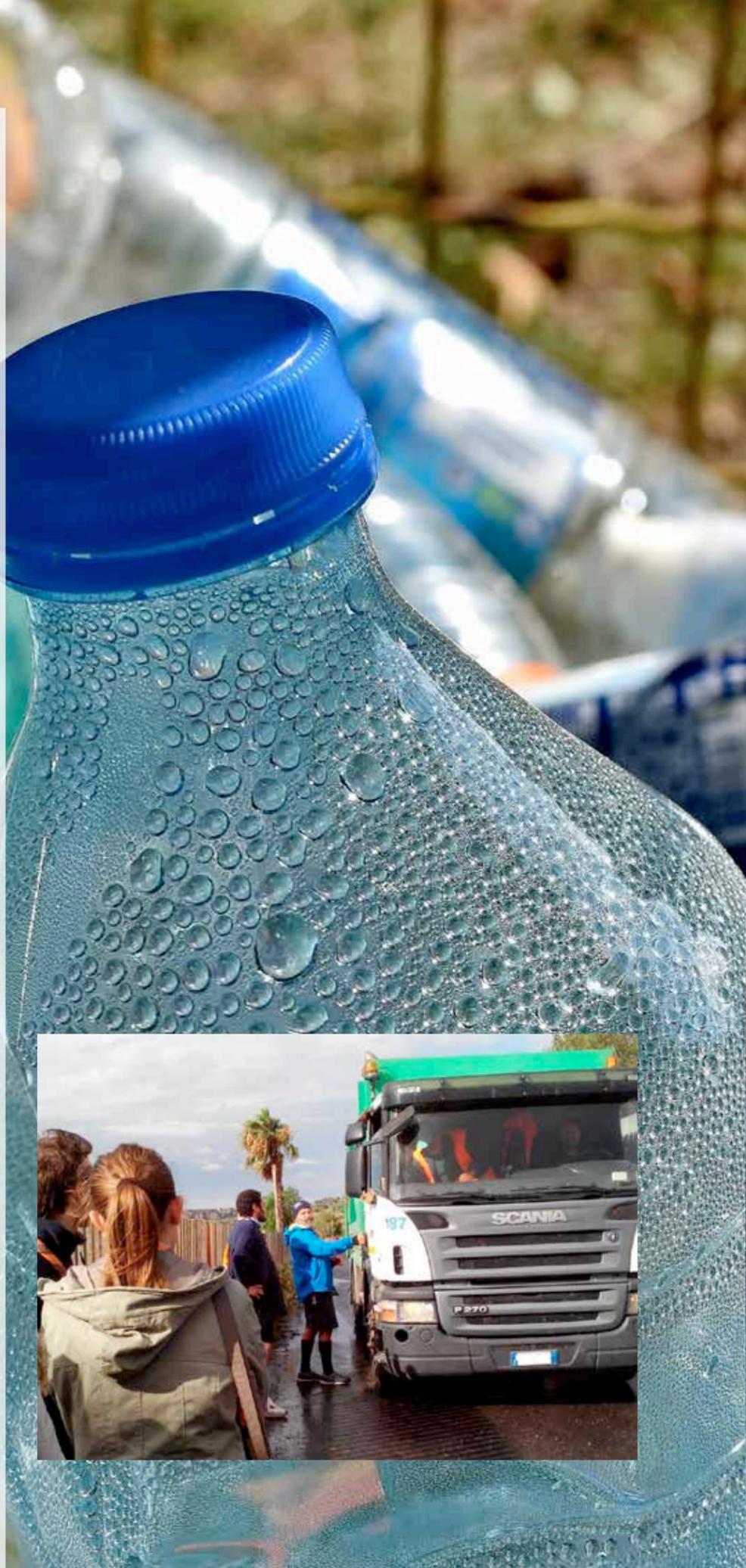
zio («Capo, ma noi non possiamo fare nulla?») che mi fece capire che era venuto il tempo della testimonianza, che non bastava più parlare nelle riunioni di clan della difesa del creato».

**- Cosa accadde, quale furono le azioni del gruppo, della comunità R/S e le tue?**

«Organizzammo delle conferenze a Motta a cura dei ragazzi del mio clan. Furono gli anni delle manifestazioni a cui si partecipava in uniforme. Gli anni in cui in piazza, sopra un palco e sempre in uniforme, parlavo dell'importanza di salvaguardare quelle colline. Dopo un po' capii che non bastava solo l'uniforme scout, ma bisognava fare rete con chi condivideva quei valori. Pur mantenendo la nostra identità scout ci unimmo alla lotta insieme ai comitati "No discarica" di Motta Sant'Anastasia e Misterbianco (altro Comune in prossimità della discarica). Così ho avuto l'onore di confrontarmi con persone adamantine e vogliose di ripristinare ciò che l'uomo aveva rovinato, in parte in modo irreparabile».

**- Vi furono azioni eclatanti? Che clima si viveva, quale era il vostro stato d'animo?**

«Un giorno fermammo gli autocompattatori pieni di rifiuti dinanzi ai cancelli della discarica. Un fiume di camion per ore fermi. Un autista stanco - anche perché si era alzato prestissimo - stava perdendo la calma, con un sorriso e in uniforme mi avvicinai al camion e lo invitai a scendere. Lo abbracciai e gli dissi che ero consapevole della sua stanchezza, ma noi stavamo lottando per una causa che ritenevamo giusta. Finì tutto con un sorriso. Ricordo gli attacchi subiti via social, gli attacchi alla mia famiglia e la mail inviata con un account fittizio: "Stai attento Tex che ti azzoppiano". Usò il nome di Tex perché sa-



peva che era il mio personaggio dei fumetti preferito e anche perché nei post sul mio profilo di Facebook lo citavo spesso».

**- Oggi, dopo tanti anni di battaglie, come continua la vostra azione?**

«La lotta per la salvaguardia di quelle colline continua, così come continuano i miasmi della discarica che rendono l'aria così fetida da dover chiudere le finestre. Non è semplice abbattere quel muro di gomma posto tra Motta e i Sieli. Una politica fatiscente a livello regionale, e una tiepida a livello locale, ha fatto sì che di proroga in proroga, quel mostro fagocitasse i rifiuti non solo di Motta e di Misterbianco ma dall'intera Sicilia. Processioni di compattatori ogni giorno si recano sulla madre di tutte le discariche per svuotare il loro contenuto. La lotta continua anche dopo la condanna in primo grado a sei anni per corruzione per il presidente dell'Oikos (il colosso che gestisce lo smaltimento di rifiuti nella discarica) e di un funzionario regionale in ser-



vizio all'assessorato regionale del Territorio e dell'ambiente».

**- Amano e rispettano la natura: qual è il tuo, il vostro, messaggio a tutta l'AGESCI?**

«Siamo chiamati a difendere il creato, a maggior ragione oggi che i cambiamenti climatici stanno distruggendo il pianeta. E dobbiamo farlo adesso, perché domani potrebbe essere troppo tardi. Noi qui a Motta lottiamo anche per questo, nessuno si può tirare indietro, né tanto meno noi appartenenti a un'associazione che educa i ragazzi alla giustizia, alla legalità e al rispetto dell'ambiente. Quella natura che Dio ci ha donato ma di cui

non siamo padroni bensì custodi per le generazioni future».

**- Una lotta impegnativa. Avete provato paura o scoraggiamento?**

«Bisogna scegliere: rimanere in un porto sicuro, o uscire in un mare aperto, infestato di squali. Si sceglie di essere Ulisse o don Abbondio. La scelta rimane nostra. Altrimenti, come disse Mark Twain, "tra vent'anni sarai più deluso dalle cose che non hai fatto che da quelle che hai fatto. Perciò molla gli ormeggi, esci dal porto sicuro e lascia che il vento gonfi le tue vele. Esplora. Sogna. Scopri». Grazie Simone. Grazie agli scout del Motta Sant'Anastasia 1.

AGESCI 801 833 505 88



#noicustodiamo  
5X MILLE



Associazione  
Guide e Scouts  
Cattolici Italiani

# La discarica? Oggi è una base scout



**Era un luogo abbandonato, il Cervignano 1 ne ha fatto un'oasi verde aperta alla cittadinanza e a tutti gli scout**

Valentina Enea

**7** ettari di area verde, 250 mq di spazi al coperto, una storia lunga 30 anni: questo fa del Parco scout di Cervignano un'eccellenza. Lì dove c'era una discarica, oggi sorge una delle Basi AGESCI nazionali. È la fine degli anni Ottanta e la Co.Ca del Cervignano 1, in Friuli, sta riscrivendo il Progetto educativo di gruppo. L'analisi d'ambiente fa emergere subito l'assenza di luoghi idonei allo scouting, luoghi in cui vivere esperienze a contatto con la natura, luoghi in cui andare in uscita con i ragazzi. Certo ci sono gli spazi verdi nella piazza e il giardinetto della casa di riposo, ma non possono bastare. Ed ecco che la mente va all'area in cui sorge la discarica, in disuso già da anni, ma davanti ai cui cancelli alcuni cittadini poco accorti continuano ad accumulare rifiuti ingombranti, elettrodome-

stici guasti, sfabbricidi... Ma l'immondizia non riesce a nascondere il potenziale di quel luogo; **rovi e sterpaglie non fermano il sogno**. Inizia così una collaborazione molto fruttuosa con il Comune di Cervignano del Friuli che porterà a una prima convenzione e a vari atti successivi. L'idea dei capi è che «un grammo di azione vale più di un quintale di parole». Così dal 1989 al 2015 si sono susseguiti, per l'esattezza, un piano di fattibilità e tre atti aggiuntivi che hanno portato il Parco a diventare l'oasi verde che vediamo ora. Da discarica, icona di incuria e abbandono, a Base scout, luogo di educazione e riqualificazione, punto di riferimento per molte realtà, scout e non, dei territori vicini. La Base di via Baden Powell è luogo anche d'incontro e confronto: **si svolgono qui i campi scuola** della formazione nazionale della Federazione Scout d'Europa (F.S.E.) e i gruppi CNGEI della Regione scelgono

questo posto per le loro attività. Il Parco scout oggi è meta quotidiana di gite scolastiche e attività dedicate soprattutto ai bambini delle elementari. Qui, accompagnati da "Gli amici del Parco scout", gruppo di volontari che si dedicano alla cura del parco, i piccoli scoprono le meraviglie di Madre Terra, imparano a conoscere piante e animali, imparano a rispettarne la vita e i ritmi. Come ogni rivoluzione che si rispetti **non è stato tutto semplice né lineare**. Sono serviti impegno e olio di gomito, costanza e determinazione. «Il tempo è giudice della fedeltà», dice Sergio Odoni, il fiduciario del Parco, ricordando 25 anni di giornate ecologiche in cui AGESCI e MASCI, capi, ragazzi, genitori ed ex scout (ammesso che si possa smettere di essere scout...) hanno lavorato con le mani e con il cuore per ripulire, costruire e **restituire alla cittadinanza** l'opportunità di stare all'aria aperta, trascorrere del tempo a contatto con la Natura, respirare aria buona. Come in una semina continua, in cui con pazienza e speranza ci si prende cura di fiori e alberi che porteranno frutto, così grazie al Parco e nel Parco oggi **si curano e coltivano gli uomini e le donne di domani**, custodi del creato, solidi nelle relazioni all'interno del gruppo, con i cittadini, con le istituzioni. **Se puoi sognare qualcosa... lo puoi anche fare!**

## USCITE GREEN È POSSIBILE

a cura di Laura Bellomi  
e Oscar Logoteta

«Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve ne accorgete o no, chiunque voi siate e dovunque andiate, state lasciando dietro di voi una traccia», scriveva Baden Powell. Il nostro fondatore, lo sappiamo bene, parlava di traccia in senso figurato. Ma a volte non è nemmeno troppo difficile immaginare che nel tal pratone al limitare del bosco si sia appena concluso un campo di reparto: fra i sassi del torrente c'è ancora qualche maccherone e sugli alberi è chiaro il segno delle legature e la riprova che sì... il coltellino era affilato. Stessa cosa vale per le vacanze di branco (cosa c'è in quel sacco nero? Carta, vetro?!) o le route (un vecchio detto recita: conta i fazzoletti sul sentiero, capirai quanti R/S sono in cammino). Mai pensato di poter rendere più belli i luoghi dei campi? A volte basta piantare dei fiori, sistemare un violetto o dare una rinfrescata alla segnaletica dei sentieri. «Preoccupatevi di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato», scriveva sempre B.-P.

Nelle due pagine che seguono trovate qualche idea, perché uno scautismo sostenibile è possibile. Viceversa, non è scautismo.



Nicoletta Cavallotti

# ... alcune idee

## CARTA

200 fotocopie solo fronte, con le Letture e i canti per la Messa. Se chiedessimo a ragazzi e genitori di portare in uscita Bibbia e canzoniere? E anche gavette o piatti lavabili per il pranzo, già che ci siamo #menofotocopie #usciteplasticfree #uscitaimpattozero

## USCITE

Uscite di gruppo in posti raggiungibili con i mezzi pubblici oppure organizzando un pullman lasciando ferme decine di auto. L'ambiente ringrazia ed è anche più divertente! #gruppozeroemissioni

## UNIFORME

Sapete che negli ultimi 15 anni la produzione dei capi di abbigliamento è quasi raddoppiata, mentre la durata media dei prodotti si è dimezzata? Si chiama #fastfashion ma possiamo invertire la rotta con pelli di lupo, camicie e pantaloni di uniforme. Quell'armadio in sede sarebbe proprio adatto per... la "banca dell'uniforme". Chi cambia taglia porta i suoi vestiti e ne cerca a misura per sé, in prestito #slowfashion #uniforme

## ROUTE

Seguire il sentiero per non calpestare (e quindi spezzare) l'erba di tutto il pendio. Fare i bisogni lontani dai corsi d'acqua (almeno qualche decina di metri) e seppellirli - con la carta igienica - in una buca. Se possibile, piantare la tenda dove altri l'hanno già fatto o preferire una piazzola di terra a una di erba. Non abbandonare i rifiuti, nemmeno quegli organici: un torsolo di mela impiega almeno 15 giorni per decomporsi e non è certo un cibo "naturale" per gli animali #routesostenibili

## CAMBUSA

Cibo fresco e poco scattolame. Avvolgiamo i panini in un panno, al posto di usare carta stagnola usa getta. Oppure, se questa è pulita, proviamo a incartare nuovamente del cibo o a utilizzarla per qualche lavoretto. La pasta? La scoliamo in una pentola e rovesciamo l'acqua solo una volta raffreddata. Il terreno ringrazierà #cambusagreen #kmzero

## DETERSIVI

Capitolo saponi e detersivi... usare i biodegradabili. Per pentole e gavette meglio riempire un catino e rovesciare poi l'acqua nel terreno roccioso, non nel fiume #sorellaAcqua #noicustodiAMO

## MATERIALI

Riutilizzo, raccolta differenziata in sede e, ancor prima... utilizzo attento dei materiali! Accette e seghe di reparto arrugginiscono quando "dormono" all'aperto. La tenda di squadriglia ammuffisce se non viene fatta asciugare dopo l'uscita. I pennarelli senza cappuccio... che ve lo diciamo a fare? #curadipiùcompradimento #riciclofantastico #economicircolare #noicustodiAMO

**«Preoccupatevi di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato». B.-P.**

# RI-AGGIUSTARE l'equilibrio

**Basta un'ora all'aria aperta – il Coronavirus ce l'ha ricordato bene – per respirare a fondo. Ma se il nostro rapporto con l'ambiente si riducesse a quello di “fruitori occasionali” perderemmo il vero miracolo della natura, l'esserci maestra di umanità**

Valeria Leone

**S**ilvia si prepara a trascorrere la terza settimana a casa da scuola e ai suoi 5 anni questo pesa molto, anche se non sa quantificarlo se non con «è tantissimo». E ha ragione. Oggi pomeriggio abbiamo deciso di fare una passeggiata tra i campi sotto casa per prendere un po' d'aria (erano giorni in cui si poteva) e perché – in cuor mio – speravo che la natura e la primavera che si prepara al risveglio, potessero aiutarci a stare meglio.

In questo tempo segnato dal Coronavirus abbiamo osservato i solchi del trattore nei campi, lanciato sassi nelle pozzanghere, contato i funghi accoccolati su un tronco in un fosso, ammirato le prime margherite, ascoltato il cinguettio degli uccelli, corso a perdifiato lungo i campi dissodati; abbiamo respirato l'aria diventare via via più fresca mentre il sole si assopiva dietro le nuvole, ci siamo sfidati a “Indovina chi” con gli elementi della natura e inventato storie. Siamo rientrati a casa accaldati e infreddoliti, stancamente fe-

lici, **alleggeriti**. È bastata un'ora nella nostra natura più quotidiana, che non ha nulla di straordinario se non il suo essere natura, per respirare a fondo. In quella natura ci siamo presi il tempo per passeggiare, soffermarci, inventare, giocare e correre. Abbiamo provato a ispirare energia buona con l'ossigeno e a espirare la fatica e la preoccupazione di questi giorni sospesi con l'anidride carbonica e, fosse anche per un'ora soltanto, ci siamo riusciti.

Sarebbe bello se ogni volta che siamo sotto stress, preoccupati o tristi potessimo affidarci al **miracolo della natura**. Ma forse non è questo di cui avremmo davvero bisogno. Forse dovremmo “ri-aggiustare l'equilibrio”<sup>1</sup> tra noi e la natura più che diventarne fruitori al bisogno.

Con molta probabilità se ciascuno di noi prova a chiudere gli occhi e a ritornare a quand'era bambino avrà almeno un ricordo legato alla natura. Io ricordo i papaveri che mia nonna mi mostrava nei campi; ricordo il profumo del gelsomino nella casa dei nonni in Sicilia, così come i limoni che raccoglievamo ancora verdi per mangiarli con il sale; ricordo i cachi acerbi e minuscoli che cadevano dall'albero del giardino di casa mia, con

i quali cucinavamo per gioco piatti specialissimi e pozioni magiche; ricordo i boschi di castagne in autunno e le chioccioline sul vialetto dopo una sera di pioggia. A rileggerli ora, questi ricordi, mi parlano di una natura quotidiana, a portata di mano. Una natura che tutti noi abbiamo a disposizione, anche se non abitiamo ai piedi delle vette più maestose d'Italia o circondati dal profumo del mare (in questi casi avete tutta la mia sana invidia!). Forse da bambini siamo **spontaneamente vicini alla natura**, ne sentiamo maggiormente la voce, ne percepiamo con più attenzione i segnali, siamo più predisposti ad abitarla senza doverla conoscere o governare.

Quel che succede crescendo penso sia diverso per ciascuno di noi, credo conti il posto in cui abitiamo, il lavoro che facciamo, lo stile di vita che abbiamo. E questa nostra abitudine quotidiana alla natura influenza anche il modo in cui viviamo la natura con i nostri bambini e ragazzi. In questi ultimi anni si parla tanto di ambiente e abbiamo visto ragazzi – anche i nostri sicuramente – scendere in piazza in sua difesa; la tutela dell'ambiente ha il volto di Greta, dei materiali organici che iniziano a comparire in sostituzione della plastica negli imballaggi, de-

gli slogan “zero waste” e “plastic free”. Tutto giusto. Ma penso che non possiamo tutelare l'ambiente senza **appassionarci alla natura** e se davvero crediamo che i bambini e i ragazzi possano costruire una società più responsabile e sostenibile dobbiamo accompagnarci (sì, a vicenda) a vivere la natura che ci circonda: quanto più la conosceranno, la ameranno e la percepiranno preziosa, tanto più ne sentiranno la responsabilità e se ne prenderanno cura. E allora stiamo nella natura, assaporiamola, osserviamone le sfumature. Lasciamoci incantare dall'immensamente piccolo e dall'immensamente grande, dalla delicatezza e dalla dirompenza, consentiamo alla natura di parlarci, raggiungerci, esserci maestra riguardo al nostro essere umani.

**Impariamo la lentezza da un fiore** che si apre al prato, la capacità di sostare da una lucertola al sole, la ricerca del buono e del bello da una farfalla in volo, il desiderio di puntare in alto dai rami di un albero, l'importanza della concretezza dal profumo della terra, la tenacia dall'edera rampicante, il coraggio da un uccellino che osa il suo primo volo. Impariamo

ad ascoltarci dentro quella natura, a riprendere confidenza con il nostro respiro e i nostri pensieri, a ritrovarci pazienti, attenti, vigili nei confronti della nostra vita e di quella degli altri. **Proviamo a correre un po' meno**, anche se vuol dire nuotare contro corrente. Anche solo ogni tanto, per il gusto di averne la nostalgia e far sì che la nostalgia si trasformi in piccoli cambiamenti quotidiani. Impariamo dalla natura che ci vuole tempo, per ogni cosa. E che anche noi **abbiamo bisogno di tempo** per crescere e per accompagnare i nostri ragazzi a farlo, per conoscerci e conoscerli, per amarci e amarli.

In natura non c'è scarto, ma ogni cosa ha il suo posto e il suo senso. Impariamo a riempire di senso le nostre esperienze, le nostre scelte e le nostre relazioni e a guardare la vita – e il futuro – con speranza e con la fede di chi sa, che ogni giorno, sorge nuovamente il sole a illuminare i nostri passi.

<sup>1</sup> Cheryl Charles, presentazione di *Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura* di Monica Guerra.



## SPIRITUALITÀ

# Chi l'ha detto che siamo i dominatori della Terra?

Dio ci ha affidato il "paradiso terrestre" per mantenerlo bello e ospitale, ma non solo per noi. E ci chiede di farlo con mitezza, consentendo a ogni realtà di partecipare alla grande danza della vita. È il modo di Dio, al quale siamo chiamati a somigliare



Nicola Cavallotti



Andrea Pellegrini

**Padre Roberto del Riccio**  
Assistente Ecclesiastico generale

**È** una falsità a cui credono ancora in molti: per il cristianesimo l'essere umano deve dominare e sottomettere quanto esiste.

Non meraviglia che tra i molti convinti di questa falsità ci siano coloro che rifiutano la fede cristiana, se non addirittura la religione in assoluto. Infatti, se parecchi respingono il cristianesimo e la Bibbia, è spesso anche a causa di questa falsità. Sorprende invece che la stessa convinzione sia condivisa da tanti cristiani, cattolici compresi. Certo, ci credono, perché sono sinceramente convinti che sia una verità della nostra fede e hanno le loro buone ragioni. Di fatto quando la Bibbia racconta le origini del mondo viene usato ben due volte il verbo «dominare». All'inizio Dio lo usa come parlan-

do a se stesso: «l'uomo [...] *dòm- ini*» sulle specie animali (Genesi 1,26). Poi è utilizzato da Dio per affidare all'uomo il suo compito. In questo caso all'uomo è detto non solo di dominare gli altri viventi, ma addirittura di sottomettere la terra (Genesi 1,28). Dobbiamo riconoscere che per secoli è prevalsa un'interpretazione di queste parole, che oggi la comunità cristiana riconosce essere stata fuorviante. E così la falsa convinzione che secondo il cristianesimo l'uomo non solo possa, ma addirittura debba **sfruttare selvaggiamente la natura** si è imposta. Da qui alla strumentalizzazione ideologica del dominio umano sulla natura con i suoi perversi effetti politico, sociali ed economici il passo è stato breve. Le tragiche conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Eppure l'ideale biblico riguardo al creato non mette l'uomo come centro e fine ultimo del mondo. Tanto-

meno propone alla specie umana il dominio incontrastato sulle altre specie viventi o la dispotica sottomissione della terra da parte sua. Al contrario, la Bibbia mette in scena il **sogno di Dio** per la terra e i suoi abitanti. Un sogno, che non è limitato alla sola umanità. Nel sognare, Dio ha davanti agli occhi ogni essere che esiste sulla terra e la terra stessa come casa comune di tutte gli esseri viventi. Di più, Dio sogna anche per ciò che è oltre la terra ed esiste nell'universo. Agli occhi di Dio ogni realtà che esiste è preziosa in se stessa. Solo alla luce di questo sogno del Dio amante della vita si può interpretare nel suo significato autentico il comando rivolto all'uomo di sottomettere la terra e di dominare le altre specie animali, cioè di **governarle**.

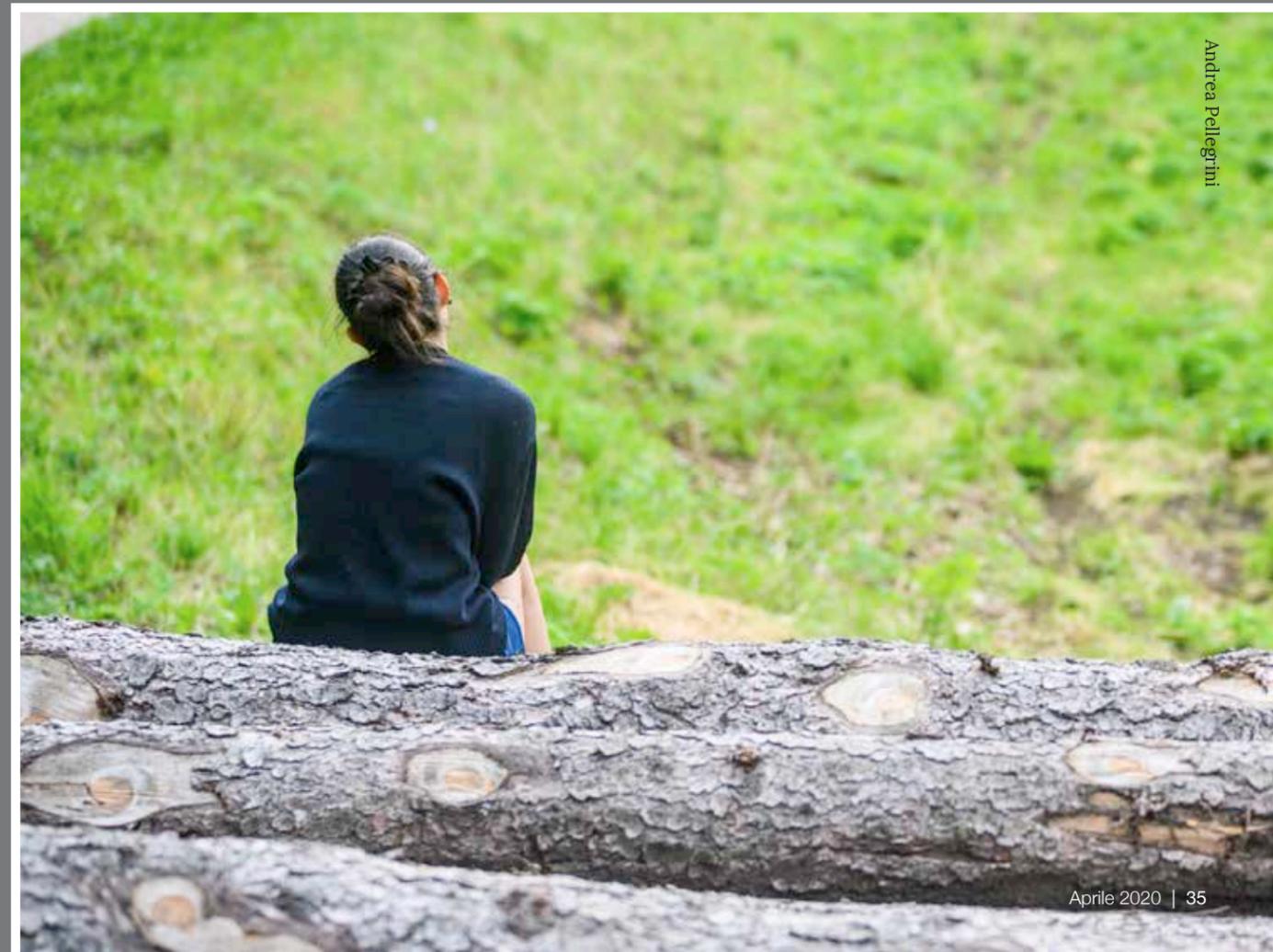
Per comprendere in sintonia con il sogno di Dio per tutto il creato le parole **sottomettere** e **domi-**

**nare**, ci è d'aiuto ricordare un altro passaggio, in cui la Bibbia mette in scena questo sogno. In questo secondo caso, nel racconto biblico Dio prepara la terra con la sua vegetazione come fosse un giardino. Poi affida questo giardino all'uomo, affinché lo lavori e lo custodisca. L'uomo è, dunque, incaricato di mantenere la terra un luogo bello e ospitale non solo per sé, ma anche per gli animali che Dio farà abitare insieme a lui. È un po' come se Dio avesse detto all'uomo: «Ti consegno la terra e i suoi abitanti, perché tu possa farla diventare sempre più abitabile, **lasciandola migliore di come te l'ho affidata**». Ecco allora che da questa seconda scena appare ancora più evidente il motivo per il quale all'uomo è stato dato il comando di sottomettere e dominare. Non per essere un dittatore che usa tutto come se fosse di sua proprietà, ma per essere, come Dio, l'amore-

vole custode di tutto quanto esiste. È una forma di **governo della realtà**, cioè una maniera di condurla verso il bene possibile. Così, a vantaggio del bene comune può essere necessario che chi governa debba dominare e sottomettere qualcosa, pensiamo ad esempio agli sforzi che i ricercatori stanno compiendo per contrastare il Coronavirus. Non può però mai essere il vantaggio esclusivo della specie umana il criterio che determina le scelte. Il fine è sempre perseguire il **bene di tutto il cosmo**, di cui l'essere umano è uno degli abitanti.

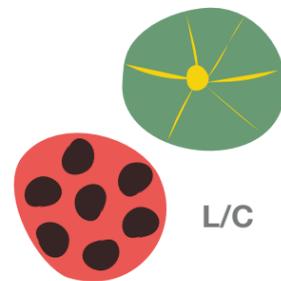
Presentandoci il sogno di Dio sulla creazione, il cristianesimo ci mostra due modi totalmente differenti di governare il mondo. C'è un modo autoritario e autoreferenziale di governare, in cui l'uomo è il centro e la misura di tutto. **L'uomo si mette al posto di Dio** e in un **delirio di onnipotenza** considera

le altre realtà esistenti a lui inferiori: esse non sono più finalizzate a Dio, ma solo all'uomo. Allora con i suoi comportamenti l'essere umano nega la preziosa originalità di ogni cosa e di ciascun vivente, che finiscono per essere ridotti solo a mezzi utili per soddisfare esclusivamente i bisogni della nostra specie. C'è invece un **modo mite**, che consente a ogni realtà di essere se stessa, partecipando con la propria specificità alla danza della vita. È il modo di Dio, al quale l'uomo è chiamato a somigliare. Nella vita all'aria aperta, vissuta con lo stile scout, proponiamo ai nostri lupetti, coccinelle, guide, esploratori, rover e scolte questo modo di abitare la natura. Nella misura in cui ciascuno lo farà proprio, potrà contribuire a rendere il mondo quel "paradiso terrestre" che Dio sta sognando e cercando di realizzare, da quando creò tutto ciò che esiste.



# OUT DOOR

## l'ambiente fuori dalla porta



**Cosa fare se non si può stare all'aperto? Più che attività ad hoc, meglio proporre prospettive nuove sulle cose, così che siano i bambini stessi a interpretare e a dare un senso alla propria esperienza**

**Enrica Roccotiello**  
**Stefano Venturini**

*Pattuglia nazionale branca L/C*

**S**criviamo questo articolo mentre siamo costretti in casa, per le misure di contenimento del Covid-19. Non possiamo non chiederci che valore possa avere per i bambini e per noi insieme a loro, in questo periodo, il *fuori*. È uno spazio fisico? È un sogno? Una paura? Un luogo interiore? Una sede o una tana virtuale? Per contrasto, emerge ancora più evidente da una parte l'esigenza fisiologica del contatto con la natura, dall'altra la difficoltà

frequente (oggi per divieto) di far vivere ai bambini un *out door*, anche immediatamente fuori dalla porta di casa.

### **Natura e mondo**

I bambini ci dicono quanto adorano stare all'aperto, ma anche che in fondo le occasioni per farlo sono davvero poche: la maggior parte di loro non riesce a vivere l'ambiente naturale o semplicemente il "fuori", come quotidianità. Proprio per questo oggi l'educazione all'aria aperta costituisce per certi versi un'emergenza che rischia di privare i bambini di alcuni tipi di esperienze e, di conseguenza, di competenze che

sempre meno vengono allenate. L'esperienza "fuori" allora deve essere cercata prima di tutto in una dimensione di **continuità**, nel quotidiano che abbiamo immediatamente a disposizione. Non possiamo più permetterci di considerare il bosco, la montagna, il mare come gli unici ambienti in cui proporre esperienze educative: non li viviamo con sufficiente frequenza! Senza rinunciare in alcun modo a quegli ambienti, siamo però chiamati a far vivere ai bambini il mondo che abitano, l'*ambiente* che incontrano semplicemente **fuori dalla loro casa**. *Out door* vuol dire proprio questo: fuori dalla porta. Questo ambiente diventa di apprendimento perché il bambino fa esperienze concrete, in contatto diretto con le cose ed oggi è quello consente continuità di maturazione di competenze.

### **Ricollocarsi come adulti**

Spesso pensiamo che valga la pena far fare cose che siano immediatamente utili e spendibili. Esistono invece **esperienze che appaiono inutili**, ma che sono "trasformative" perché hanno senso soprattutto per chi le sta

facendo e non per chi le sta pensando e proponendo, cioè per gli educatori. Per gli adulti pensare in questo modo è più faticoso perché è rassicurante proporre un'attività che abbia una sequenzialità e dei passaggi su cui esistono aspettative, perché si ha maggior controllo. D'altra parte, gli adulti hanno l'abitudine di essere competenti quando fanno qualcosa, cioè quando propongono qualcosa e possono verificarlo.

Dovremmo invece cercare di imparare a fare domande aperte, domande cioè che precisano l'ambito all'interno del quale intendiamo muoverci, ma che contemporaneamente consentono un margine di interpretabilità alto: in tal modo diventano inclusive. Dovremmo poi provare a stare a guardare seriamente quello che i bambini fanno osservando e documentando, per dare valore a queste esperienze e poi restituirle loro, senza preoccupazione di valutare. Le attività fuori, all'aperto in questo sono facilitanti! Lì il contesto è più flessibile, la cornice è più elastica se riusciamo a resistere alla tentazione di riportare pedissequamente all'esterno modi e schemi che adottiamo quando facciamo attività all'interno.

### **Imparare cosa serve**

Ma cosa può rendere l'esperienza fuori significativa e diversa da ogni

esperienza *dentro*? Replicando semplicemente all'aperto le stesse cose che di solito facciamo nelle nostre tane e sedi perderemmo tutte le potenzialità dell'ambiente esterno. Abbiamo bisogno di cose nuove: costruiamo una cornice elastica dove far vivere **esperienze in libertà, con margini di autonomia**. Consegniamo loro tempi non strutturati, in cui poter sperimentare competenze di ricerca che facciano nascere domande a cui rispondere insieme.

Questo si può realizzare in città, in campagna, nel luogo che si abita quotidianamente se costruiamo con i bambini esperienze di esplorazione e di scoperta. Portiamo i nostri cerchi e i nostri brachi **a toccare, a vedere, a sentire**, ciò che c'è fuori dalle tane e le sedi. Non solo nelle cacce e nei voli una volta al mese, non solo alla vacanze di branco e di cerchio, ma nel quotidiano.

### **Sotto una stessa legge**

Specialmente ora che «siamo davvero tutti sotto una stessa legge», come disse **Bagheera** alla roccia della pace, e che la pau-

ra si è messa una "Corona" a noi capi è chiesto di leggere i segni dei tempi per prenderci cura anche di questo "fuori" dei nostri bambini. Proviamo a condividere con loro modalità per cogliere quanto li circonda, anche nell'ambiente della propria casa. Quella cosa che non avevano mai notato in salotto o sul terrazzo; i **suoni** che magari con il traffico dal loro balcone non si riesce a sentire, i **colori** del tramonto che non hanno mai avuto tempo di gustare, i **profumi** della primavera che non si ferma davanti a un virus. Ancora una volta forse non ci viene chiesto di strutturare cose da fare, ma di proporre ai bambini **prospettive nuove** sulle cose, perché possano poi, ciascuno secondo il proprio sguardo originale, interpretare, raccontare e dare un senso alla propria esperienza. In un dialogo continuo tra il fuori e il dentro, attraverso il quale maturare competenze non soltanto fisiche, ma anche emotive e sociali che permettono muoversi nel mondo, qualunque essa sia, da esploratori curiosi e desiderosi di incontri.



Nicola Cavallotti



# Sorella e maestra



**La natura non è la “palestra” dove organizzare il campo, ma la via che apre al trascendente e insegna una vita fatta di cura e relazioni. E la squadriglia è il luogo in cui i ragazzi imparano a custodire se stessi, gli altri e gli ambienti che vivono**

**Don Luca Delunghi**

Assistente Ecclesiastico nazionale  
alla branca E/G

«Neanche tu sai il motivo, ma sai che lo vuoi. E questo ti basta a faticare come un matto. Dove vai albero?». Sono parole tratte da uno degli ultimi pezzi della band Eugenio in via di Gioia, *Albero*. L'albero, è metafora dell'uomo; sospeso tra cielo e terra, è radicato alla coscienza del limite e della morte, ma proteso, nel suo anelito di vita, alla dimensione trascendentale. Lo stesso Baden Powell ne *Il libro dei capi* diceva: «C'è poi un lato spirituale: con la conoscenza della natura, assorbita a larghe sorsate durante le uscite nei boschi, un'anima limitata cresce e si guarda intorno. (...) Lo studio della natura fonde in un atto armonioso il senso dello spazio infinito,

del tempo che corre, dell'infinitamente piccolo, che tutti formano parte dell'opera del Grande Creatore». Nella nostra stessa esperienza, come in quella dei ragazzi, quello che la canzone esprime e B.-P. descrive riguardo alla natura, è il suo essere **strumento privilegiato per aprirci al trascendente** e per costruire e vivere avventure. Sempre B.-P. diceva «la vita all'aperto è la vera meta dello scoutismo e la chiave del suo successo» per cui è un limite quando il grande libro della natura diviene solo strumento e non **via capace di insegnare** uno stile della quotidianità intrisa di relazioni e di vissuti differenti. Quello che noi viviamo in relazione con la natura e, di conseguenza, proponiamo ai ragazzi, dovrebbe essere quindi capace di comunicare la sua parte

di Verità, dal momento che considerare la questione ambientale come intrinsecamente relazionale «ci impedisce - afferma il Papa nell'enciclica *Laudato si*, al n.139 - di considerare la natura come qualcosa di separato da noi». La logica non è quella di un tutt'uno, non è una specie di Pandora del film *Avatar*. Dobbiamo riconoscere la nostra alterità e la nostra responsabilità di uomini, che siamo contestualmente chiamati a far crescere e maturare nei ragazzi e che ci invita a essere **custodi l'uno dell'altro** e tutti insieme del creato perché «trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo [...] distrugge la mia relazione

interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra» (*Laudato si*, n. 70).

La **vita di squadriglia è il luogo privilegiato** perché esploratori e guide possano imparare a custodire se stessi, il più piccolo, gli altri e anche gli ambienti come la sede o i luoghi esplorati nelle uscite. «Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio»

(*Laudato si*, n. 20). Se noi per primi sapremo vivere e rileggere le relazioni tra grandi e piccoli alla luce della **fraternità** e della **bellezza**, sapremo anche trasmetterlo ai nostri ragazzi nel rapporto fra pari, nella relazione educativa e in uno stile di vita verso la creazione che sia **educato** per cui nuovo e, al contempo naturale, perché **innato**. Il Papa invita a pensare un'educazione ecologica integrale, il metodo ci sostiene in questo ma anche noi **abbiamo bisogno di conoscere, e non solo sapere**, il linguaggio specifico della creazione. La chiamata alla custodia diventa stile di vita perché rispondiamo, senza timore, alla domanda primordiale di responsabilità verso l'altro che Dio chiese nel giardino: «**Adamo - uomo - dove sei?**». Francesco d'Assisi riconosce nella natura e nel fratello la mano del Creatore per cui l'amore verso Dio si esprime anche attraverso l'amo-

re per le sue creature, non come semplice poesia ma per la forza attrattiva che Dio ha avuto su di lui. La mia esperienza personale dice che sono scout perché ho avuto una maestra che è stata capace di trasmettermi una passione e riconosco, dopo 30 anni, che lei ha lasciato il segno. Ognuno di noi ha costantemente bisogno di riscoprire la propria passione e solo dopo, spinto e riattivato dall'Amore che ci ha attratto, può fare in modo che questo trabocchi nel progetto educativo per le squadriglie e il reparto, nella piena, vissuta e riconosciuta consapevolezza che la scuola della natura parla non come mero strumento ma da **sorella e maestra**. Allora la natura per noi non sarà semplicemente “la palestra” dove far vivere il campo, l'hike o la missione ma la situazione ideale perché ci possa essere una voce in più che parli al cuore dei ragazzi.

# È GRATIS MA un click non basta



R/S

**Il creato è un dono. Ma non lo possiamo cogliere se viviamo da meri consumatori, immersi nel virtuale**

**Alessandro Denicolai  
Giorgia Sist**

*Incaricati nazionali branca R/S*

Solidali ci chiama la città dell'uomo: le parole di questa (arci)nota canzone sono oggi più che mai vere e attuali. Ricercare la spinta a camminare insieme nella società attuale (in maniera solidale nel senso meccanico del termine, unitamente gli altri) è un'urgenza e non esiste contesto in cui il tentativo di un moto proprio non sia, alla lunga, fallimentare e distruttivo. E tuttavia non è solo più la città, cioè l'insieme dei cittadini, degli uomini, che ci chiama a questa solidarietà. Ci stiamo accorgendo (forse lentamente?) che non possiamo più considerare la Terra come qualcosa di immutabile e perennemente capace di erogare risorse.

Il Coronavirus l'ha reso quanto mai evidente. Non siamo i padroni indiscussi di quanto accade sotto il

cielo, non è tutto sotto il nostro controllo o a nostra disposizione. Allo stesso tempo siamo direttamente responsabili del nostro impatto - sanitario o ambientale che sia, il ragionamento non cambia - a livello personale e comunitario. L'uomo, la natura, le società: tutto è connesso.

Anzi, la sensazione è che anche la **tendenza a "virtualizzarci"**, a distaccarci in qualche maniera dalla realtà concreta finisca in qualche modo con l'essere dannoso. Ecco allora che il tradizionale feeling con la natura che contraddistingue il nostro essere scout oggi assume non solo i tratti di un elemento distintivo, ma anche un bisogno che emerge sempre più nell'educazione dei nostri ragazzi. Siamo chiamati a proporre ai giovani il punto della legge **"amano e rispettano la natura"** nella dimensione di un orizzonte, di un approccio da conquistare perché foriero di benefici non solo nel

breve periodo, ma anche a lungo termine. La vita all'aria aperta è oggi un elemento determinante del metodo scout che non solo non deve essere perduto, ma più che mai necessita di essere valorizzato.

A questo punto, la tentazione è forte... in branca R/S alla fine si torna sempre a parlare di strada. La buona notizia è che quando ci si mette sulla strada difficilmente si sbaglia, tuttavia non tutto è gratis. Con quale consapevolezza proponiamo la strada ai nostri rover e scotte? Ecco il primo ossimoro da superare (lo avrete notato due righe più sopra): parlare di strada. Oggi più che mai i giovani hanno bisogno di recuperare un contatto fisico con l'esistenza. L'esperienza del camminare nella natura aiuta a rimuovere quel "virtuale" così spesso accostato alla parola realtà. Si tratta di esperienza vera, non solo perché si sperimenta la fatica del portare lo zaino e del raggiungere un traguardo, ma anche per la relazione con quanto ci circonda.

In route scopriamo che "da qui a lì" quasi mai è una linea retta. Nessuna route (ma ancor di più quelle in montagna) è fattibile senza provare a maturare una conoscenza dei luoghi che si incontreranno, senza fare ipotesi sulle situazioni meteorologiche che troveremo, senza mettere a confronto le nostre ca-

pacità e i nostri mezzi con la fattibilità del percorso, senza provare ad individuare le risorse che la natura ci potrebbe mettere a disposizione. Questo "bagno di realtà" non sempre è facile, ma è assolutamente necessario.

L'arte del capo sta nel trovare l'equilibrio tra l'aiutare i ragazzi a conoscere e costruire in maniera competente le loro route da una parte e non lasciarli completamente allo sbaraglio dall'altra.

Ancora nella natura possiamo sperimentare la dimensione del dono, si potrebbe dire in maniera primitiva: quanto ci circonda esiste indipendentemente da noi, non lo abbiamo chiesto, né tanto meno lo abbiamo meritato.

Entrare in contatto con la bellezza del creato è di per sé fare esperienza di gratuità. Lungo la strada, poi quell'esperienza diviene sublimata. Quella bellezza ci è stata consegnata in maniera gratuita, ma non possiamo viverla da meri consumatori, non è a portata di click. Esige un approccio differente.

Non siamo i proprietari del giardino, bensì i custodi e pertanto siamo chiamati a essere buoni amministratori.

In quest'ottica la ricchezza non viene dalla capacità di accaparrare risorse, né dalla possibilità di fruirne senza limiti. Al contrario la prosperità è possibile solo in una dimensione simbiotica con la terra.

Questo esercizio di contemplazione alla fine ci ridimensiona: il nostro Io è riportato nella giusta proporzione. Si fa strada l'idea che acquisiamo senso essendo parte di un tutto di cui non siamo noi il centro. Contemplare quella bellezza può diventare poi racconto di Dio. La natura è segno della Sua presenza, è narrazione del suo amore.



# LE RUBRICHE



**Una cosa ben fatta 44**  
La risposta al vandalismo



**La RubriCoCa 46**  
Tocca a voi!

# LA RISPOSTA AL VANDALISMO

*Cosa fare davanti alle tante basi AGESCI prese di mira in Sicilia negli ultimi mesi?*



La Zona Etna Alto Simeto ha dedicato il *Thinking day* alla legalità, costruendo tutto l'arredo utile per rendere le sedi **#piubellediprima**

Comitato di Zona Etna Alto Simeto

foto Giusi Pelleriti

«Il profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio». Leggendo la sintesi dei versetti del profeta Ezechiele (3, 16-18) ci siamo chiesti quale potesse essere la risposta a un'emergenza che, sempre più, sembrava delinearsi sotto i nostri occhi. E poi, come farla diventare il filo conduttore della **Giornata del pensiero** vissuta tutti insieme, a febbraio, dalla Zona Etna Alto Simeto. Secondo una modalità a noi congeniale, quella dello scouting, abbiamo osservato una contingenza che si faceva sempre più incombente: da tempo alcuni gruppi scout della Regione Sicilia subivano infatti atti vandalici nelle loro basi e, insieme alle strutture, veniva distrutto il lavoro e lo sforzo di tanti ragazzi e ragazze che per quei luoghi avevano investito tempo e passione. Episodi che hanno colpito in maniera diretta il cuore della nostra Associazione e che ci hanno fatto capire quanto fosse necessario per noi affrontare il tema della **legalità**.

Dopo lo sconforto iniziale, il nostro essere capi educatori ci ha chiamati ad agire in modo significativo sentendo la necessità di ribadire con forza il nostro impegno. Da qui è nata l'idea di concentrare la nostra attenzione su un'accezione ben definita di legalità, quella di **cura e di rispetto del bene comune**.

In fase di progettazione abbiamo pensato a come rendere concreta la nostra vicinanza ai gruppi colpiti. Ci siamo chiesti: cosa possiamo fare per

## Una cosa ben fatta

**Abbiamo risposto con il nostro stile: fare e continuare ad agire nonostante tutto, per non rimanere in silenzio davanti alle ingiustizie. Come don Pepe Diana**

loro? Quanto la nostra azione educativa può incidere sui territori in cui operiamo? Abbiamo scelto, dunque, di rendere visibile il nostro operato sul territorio e di rispondere a questi accadimenti con il nostro stile: quello del fare e del continuare ad agire nonostante tutto. Per questa ragione abbiamo proposto ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze una vera e propria ricostruzione, non solo morale ma anche e soprattutto concreta. Ai lupetti e alle lupette, agli esploratori e alle guide abbiamo chiesto di **costruire tutti gli arredi necessari** che potessero rendere "più belle di prima" le sedi vandalizzate, ai rovers e alle scolte, invece, abbiamo chiesto un'azione diretta di sensibilizzazione sul territorio, attraverso inchieste e reportage.

Nello scegliere il tema, mano a mano che la proposta prendeva forma, è stato naturale cercare una figura di riferimento, un personaggio che in qualche modo incarnasse lo spirito del tema scelto: **don Pepe Diana**, sacerdote e capo scout, ci è sembrato la figura giusta. Illuminanti sono stati i suoi scritti e in particolare la lettera aperta *Per amore del mio popolo non tacerò* nella quale viene ribadita con forza la nostra missione, e cioè la necessità di non rimanere in silenzio davanti alle ingiustizie per fare il proprio dovere in quanto cittadini e cristiani. Fra gli scritti di don Diana, un invito ci ha particolarmente colpito: «**La Chiesa non rinunci al suo ruolo "profetico"** affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di proporre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà dei valori etici e civili». E una denuncia: «La carenza o l'insufficienza, anche nell'azione pastorale, di una vera educazione sociale, quasi che si possa formare un cristiano maturo senza formare l'uomo e il cittadino maturo».

Abbiamo anche sentito la necessità di fare rete affinché la nostra azione arrivasse lontano: volevamo percorrere "passi che fanno rumore" per scacciare via il silenzio dell'indifferenza. Per questo **abbiamo coinvolto associazioni e istituzioni** che con noi condividono lo stesso obiettivo: la cura e il rispetto del **bene comune**. Il nostro "rumore" è arrivato fino a Casal di Principe, dove abbiamo iniziato una fraterna collaborazione con Casa Don Diana. Emozionante e significativo lo scambio di immagini, pensieri e parole che c'è stato e che ci sarà tra la nostra Zona e gli uomini e le donne di buona volontà che operano presso questa struttura in un territorio difficile e ferito che però non si arrende e continua a lottare. Cosa è rimasto da questa esperienza? Che sia la nostra sede, il nostro paese, la nostra nazione, l'importante è che comune sia l'intento per vivere al meglio il presente e – come insegna il nostro fondatore B.- P. – **lasciare il mondo migliore** di come lo abbiamo trovato.



## LA CAMPAGNA PER LE SEDI VANDALIZZATE

Prosegue la raccolta fondi per sostenere i gruppi che hanno subito atti vandalici. È possibile fare una donazione sul conto Banca Popolare Etica intestato ad Agesci. Iban: IT75F0501803200000015112105, causale: Fondo #piubellediprima + Inserire nome del Gruppo di appartenenza. Lo scouting non si ferma. Le nostre sedi saranno... Più belle di prima!



# TOCCA A VOI!

A cura di Mattia Civico

**C'**è un gioco enigmistico che chiede di "collegare i punti dall'1 al 43", avete presente? Un approccio integrale al tema ecologico in fondo è un esercizio simile: unire punti, questioni, sensibilità, urgenze diverse, per costruire una nuova immagine del nostro mondo, del modo di

1.

Ma, stringi stringi, cosa è Essenziale?

2.

In cambusa: km zero, equo solidale o discount?

3.

Cose e persone: butto, riciclo, riuso?

4.

In uscita: bici, auto, piedi o pullman?

5.

Vedo il Creatore nel creato?

6.

Trattiamo con cura l'attrezzatura in sede?

7.

L'ultima volta che ho messo una toppa (alla tenda, al maglione, a un litigio)

8.

Quanto parliamo di ambiente? In occasioni specifiche o è una attenzione sempre?

9.

Nel Progetto educativo c'è traccia di "ambiente"?

10.

Curare le relazioni o pulizie di primavera? Quanti ne perdo per strada?

11.

Le nostre attività, inquinano?

12.

È vero: fumo. Ma non è che potete darmi la colpa dell'inquinamento cosmico!

pensare, del nostro stile di vita. **Relazioni, comportamenti, giustizia sociale, riduzione delle emissioni, diritti umani non sono davvero disgiunti.**

Prima domanda: siamo integrati o scissi? Mettiamo insieme o viviamo divisi? Proponiamo attività integrate o separate per temi o per sensibilità? Non è forse faticoso pensare, agire e vivere a comparti stagni? La sfida in fondo è questa: unire i punti, come nel gioco enigmistico. O se preferite: essere immagine delle **Beatitudini**, che tengono insieme pace e ambiente, mitezza e purezza, giustizia e misericordia. E ci invitano a riconoscere il Creatore sia nel Creato, sia nell'Agito.



## LETTURE

**Beatitudini** (Matteo 5,3-12)

**Gigli del campo** (Matteo 6,25-33)

**Enciclica Laudato si**

«Attraverso le orme impresse nella natura, segue ovunque il suo Diletto e si fa scala di ogni cosa per raggiungere il suo trono» (Fonti Francescane, Vita Seconda di San Francesco d'Assisi, Tommaso da Celano, Capitolo CXXIV: La contemplazione del Creatore nelle Creature)

Matteo Bergamini



## La RubriCoCa

In queste pagine vi offriamo alcuni spunti di riflessione per la preghiera e la discussione in Comunità: Buona Strada!

Martino Poda



Martino Poda





RAGAZZI,  
PER L'ULTIMA VOLTA,  
NON SI BUTTANO  
LE CARTE  
A TERRA!